

G. Aurelio Privitera
RICORDO DI BRUNO GENTILI
(11 aprile 2014)

All'età di 98 anni si è spento a Roma il 7 gennaio scorso, il Grecista Bruno Gentili, Socio di questa Accademia dal 1984.

B. Gentili aveva iniziato il suo *iter* universitario a Roma con ennaro Perrotta, e l'aveva concluso a Urbino, prima come Incaricato, e dal 1963 come Ordinario di Letteratura Greca, Direttore dell'Istituto di filologia classica e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Sono tre le attività principali di un Professore: (a) insegnare; (b) ricercare; (c) organizzare.

Bruno Gentili le ha svolto tutte e tre con pari efficacia: ha formato allievi diventati Cattedratici, ha pubblicato studi ed edizioni critiche, ha organizzato congressi, collaborazioni, pubblicazioni.

Parlerò prima del Docente e dello Studioso. Avevo diciotto anni quando, nel 1946, mi iscrissi allo "Studium Urbis", e cominciai a frequentare le lezioni di Letteratura Greca. Quell'anno Perrotta leggeva Euripide, e il suo Assistente Gentili curava la metrica. Quelle di Gentili erano esercitazioni sul testo e non avevano carattere sistematico.

L'aspetto che nelle esercitazioni colpiva di più era la prospettiva storica: a differenza dei Trattatisti, che nei manuali si limitano ad esporre le loro interpretazioni, Gentili citava anche le opinioni dei Metricisti antichi e dei Metricisti moderni.

In quel biennio Perrotta dovette assentarsi, e per qualche settimana Gentili lo sostituì, e lesse Alceo.

Queste lezioni non avevano il carattere colloquiale delle esercitazioni: avevano il tono pacato delle lezioni *ex cathedra*. Come Docente, Gentili era bifronte. Si può, anzi, dire che bifronte fosse sempre: secondo i casi poteva essere flessibile o intransigente, giocoso o severo.

Al di là del *modus docendi*, v'era in Gentili una costante: egli basava l'insegnamento sulle sue ricerche. Il contenuto delle lezioni ricomparve qualche anno dopo in *Polinnia* (Messina 1948), la bella Antologia dei Lirici Greci redatta insieme a Perrotta. Il contenuto delle esercitazioni ricomparve in due libri, *Metrica greca arcaica* (Messina-Firenze 1950), e *La metrica dei Greci* (Messina-Firenze 1952), un prezioso manuale che per decenni ha istruito docenti e studenti.

Gentili aveva allora da 33 a 37 anni. Era un giovane studioso aperto e cordiale. Con gli studenti conversava volentieri, soprattutto se in essi ravvisava i segni della sua stessa Fede. Gentili viveva con il Greco e per il Greco: viveva di Greco. Egli credeva che la Cultura Greca fosse fondamentale per la formazione dell'Individuo e per la promozione dell'Umanità.

Erano le ultime scintille del Neo-umanesimo, l'indirizzo filosofico-pedagogico che a partire da Wilhelm von Humboldt fino a metà Novecento ha indirizzato per un secolo e mezzo l'orientamento delle Scuole europee. Proprio allora Werner Jaeger pubblicava il terzo e ultimo volume della sua Storia degli Scrittori Greci, alla quale aveva imposto il titolo significativo di *Paideia: die Formung des griechischen Menschen* (Berlin 1947).

Va inquadrata su tale sfondo culturale l'edizione di Anacreonte, pubblicata da Gentili pochi anni dopo (*Anacreon*, Romae 1958). Nell'introduzione Anacreonte non è più il poeta del trinomio "vino-amore-canto", ma l'araldo di un ideale etico-estetico di equilibrio e di misura che egli aveva proposto a Samo e Atene non solo ai convitati del principe, ma a tutta la cittadinanza.

Era un Anacreonte nuovo. Un segno di poetica nuova era, fra l'altro, la presenza nelle odi di tipi popolari e personaggi che parlavano e agivano in modo realistico.

Nell'*Anacreon*, come nel saggio su *Bacchilide*, (Urbino 1958), che è dello stesso anno, l'attenzione di Gentili per i metodi della "Critica stilistica" e per la dialettica fra poesia e poetica è vivissima: erano problemi molto attuali negli anni Cinquanta.

Gentili non era un teorico, ma un pragmatico. Aveva però sempre bisogno di un punto di riferimento teorico per agire. Era perciò attento a ogni teoria e tendenza critica nuova.

Prima della guerra si era discusso in Europa del rapporto fra letteratura e vita. Dopo la guerra si discusse del rapporto fra letteratura e società. E Bruno Snell nel 1965 senza accennare alla teoria del "rispecchiamento" di Lukács scrisse nel suo *Dichtung und Gesellschaft. Studien zum Einfluss der Dichter auf das soziale Denken und Verhalten im alten Griechenland* (Hamburg 1965) che in Grecia il poeta formava la Società nel momento stesso in cui rappresentava il ruolo nuovo che di volta in volta assumeva in essa l'individuo.

Era un discorso ancora neo-umanistico. Gentili stimava Snell, e si incontrò con lui a Roma: ma da

qualche anno sentiva il bisogno di sostituire alla nozione generica di Società, qualcosa di più concreto. Perché Il Poeta non parla alla Società: parla a un Pubblico determinato che lo ascolta. Parla a un Uditorio che può anche condizionarlo, come può condizionarlo il Committente quando lo incarica di celebrare una vittoria sportiva.

Era una prospettiva più articolata e storicamente definita: Gentili derivava il concetto di “Uditorio” e di “Committenza” dalla prassi della Poesia Orale e dalla Storia sociologica dell’Arte.

Così, senza indugiare in teorizzazioni, pubblicò in quello stesso 1965, un articolo che segnò una svolta nella sua visione della Grecità: *Aspetti del rapporto poeta, committente, uditorio nella lirica corale greca*, “Studi Urbinati” 39 (1965), pp. 70 sgg. Il titolo è programmatico: non a caso il libro suo più noto, tradotto in inglese e spagnolo, si intitola appunto *Poesia e pubblico nella Grecia antica: Da Omero al V secolo* (Bari 1984). Il libro racchiude i risultati più alti dell’impegno critico di Gentili: il sottotitolo indica i confini delle sue ricerche. Bruno Gentili è stato soprattutto uno studioso di Lirica greca arcaica e tardo-arcaica. Quasi isolato, oltre tali confini, è il saggio *Storia e biografia nel pensiero antico* (Bari 1983) scritto con G. Cerri.

Oltre che studioso di Arcaismo, Gentili è stato il principale Studioso italiano di Metrica greca: lo conferma il volume *Metrica e ritmica: Storia delle forme poetiche nella Grecia antica* (Milano 2003), scritto con Liana Lomiento.

Il libro è diverso dai primi: Gentili era pronto a ricredersi se i problemi lo esigevano. Nel libro non si discorre più di monogenesi dei metri Ilirici o di *ethos*

dei metri, e si rinuncia all'analisi dei versi: il dottrinarismo è bandito. Condivisa è, invece, la tendenza degli Antichi a ricondurre i metri a poche forme fondamentali. Il discorso è prevalentemente storico e descrittivo, ed è mosso da una tacita domanda: delle soluzioni antiche cosa merita di essere recuperato? Il libro è un modello di *observatio*, e un manuale prezioso: preciso ed esaustivo.

+ + +

In *Metrica e ritmica* sono trattati quasi tutti i metri noti, anche i più rari. Fra gli assenti è l'podocmio + coriambo (p. 236), noto da Simonide (fr. 579.1-2 Page), da Pindaro (fr. 122.6 Turyn: Il relativo fr. 107a. 5 Maehler è restaurato male), e da Sofocle (*Ant.* 1140, 1149). Assente è anche l'antispasto, da Saffo usato in tutto il terzo libro e menzionato spesso dai Metricisti Antichi. Gentili & Lomiento ne parlano (pp. 154-55), ma non citano testi in antipasti: ad essi è sfuggito che in un'importante ode di Alceo (fr. 70 Voigt) il secondo e quarto verso della strofa tetrastica è un dodecasillabo antispastico, con un antipasto puro all'inizio dei vv. 3 e 9 (numerazione Voigt): per l'analisi vd. "Prometheus" 37 (2011), pp. 202-204.

Nel manuale le definizioni antiche sono riferite, e con altri sono citati Aftonio, Aristide Quintiliano, Cesio Basso, Diomede, Efestione, Eliodoro, Mario Vittorino, Terenziano Mauro: a interessare Gentili & Lomiento non è la descrizione antica dei metri, dettata spesso da motivi didattici, ma l'identificazione antica delle sequenze metriche come unità autonome. Ovviamente, insieme ai

giudizi degli Antichi, sono riferiti anche quelli dei Moderni.

La fede di Gentili negli Antichi era tale, da fargli stimare “documento”, ciò che talora è una dotta opinione: questa fede nel testo tràdito ha spinto più volte Gentili a ritenere corretto, a ragione, ciò che ai più sembrava scorretto. Un esempio: in Saffo e Alceo la sillaba con vocale breve seguita da “muta + liquida” si allunga, come in Omero. Ma non si allunga sempre: talora resta breve, come negli Attici. Nei casi in cui resta breve (a p. 22 sono sette i casi citati) alcuni sospettano che il testo sia errato o spurio. Gentili, giustamente, lo accetta: e lo accetta fin dal 1950, con buona pace di Edgar Lobel, che era ritenuto, allora, lo studioso più autorevole di poesia lesbica.

E' una lezione di metodo: insegna che non è corretto esigere dai poeti la coerenza dei filologi. Quando il verso lo esige, il poeta poteva deviare dal suo solito *usus*. Del resto, non è escluso che “muta + liquida” fosse “debole” a Lesbo, e non allungasse la sillaba nella lingua quotidiana: non è escluso, insomma, che i poeti allungassero la sillaba solo per conformarsi all'uso omerico. In un epitalamio, che era un'ode con qualche tratto popolaresco, Saffo (fr.105a Voigt) allunga nel primo verso la sillaba seguita da “muta + liquida” e nel successivo la lascia breve: “come la mela (TO GLUKUMALON con TO lungo) su un alto ramo rosseggia, alta sul ramo più alto: se la dimenticarono i coglitori (MALODROPHES con LO breve)”.

Che Gentili ammetta la *correptio attica* nella poesia eolica è un merito grande: egli stronca così ogni tentazione di alterare il testo tràdito. Ecco un

esempio, con documentazione in “Rend. Mor. Acc. Lincei” 23 (2013), pp. 1 sgg. In un’ode famosa, Saffo (fr. 31 Voigt) a v. 13 scrisse - con certezza quasi assoluta - KAD D' IDRWS YUCROS CEETAI. Il testo è citato così da M. A. Muret, nel suo Commento a Catullo (Venetiis 1554), ed era da lui letto così in qualche codice (?) del PERI UYOUS. Non si sa se Muret si rendeva conto che Saffo aveva usato IDRWS come giambo. A partire da F. Robortello *editor princeps* del PERI UYOUS (Basileae 1954), gli studiosi lo hanno considerato sempre uno spondeo, convinti che la *correptio attica* fosse ignota ai Lesbii.

Per secoli, da Erodiano in poi, il verso è stato tormentato in tutti i modi, pur di collocare IDRWS dopo un bisillabo trocaico iniziale, giustificando i timori di quell’ignoto Grammatico Alessandrino (?), che aveva avvertito: “(la iota di) IDRWS si pronuncia breve” (lett. “femminile” = “debole” e dunque “breve”). L’equivalenza “femminile = debole = breve” è giunta fino a noi. Anche noi, infatti, parliamo, di “*hemiepes* maschile” o “femminile”; di “tempo forte” o “debole”; di *positio debilis*.

Concludendo: Sapph. 31. 13 Voigt va aggiunto agli altri sette esempi di *correptio attica* attribuiti ai Lesbii da Gentili & Lomiento.

Va notato che la fede negli Antichi iha portato Gentili a un passo dal ribaltare la tendenza di Gottfried Hermann a coriambizzare. Dopo aver sostenuto (p. 165) che tetrametro antispastico, esadecasillabo saffico e asclepiadeo maggiore sono nomi di uno stesso metro, sarebbe bastato spiegare perché nel tetrametro antispastico il bisillabo iniziale è libero e quello finale ha la metatesi, per passare dalla teoria

coriambica di Gottfried Hermann a quella antispastica degli Antichi. Se Gentili & Lomiento non lo hanno fatto è perché nel manuale hanno voluto soprattutto “descrivere”, consapevoli che per “interpretare” bisognava prima chiarire quanto sull’assetto dei versi influiva la danza: impresa rischiosa, per la penuria attuale degli indizi.

+ + +

Nella sua attività di Editore di testi Gentili si è ispirato a un sano conservatorismo. Sia nella edizione in due volumi degli Elegiaci (Lipsiae 1979 e 1985), redatta con Carlo Prato, sia nella revisione del testo pindarico delle *Pitiche* e delle *Olimpiche* (Milano 1995 e 2013), egli ha difeso il testo tràfito, ogni qualvolta era stato manomesso dagli studiosi per preconcrete ragioni metriche.

E’ impossibile dare qui un’idea dei contributi di Gentili: mi limiterò a tre osservazioni.

Prima osservazione.

Nel saggio su *Bacchilide*, Gentili utilizzava due vasi attici per ricostruire il mito di Nesso e la morte di Cresos. E’ un procedimento ovvio, ma insolito: non accade spesso, che i filologi utilizzino i dati archeologici.

Seconda osservazione.

In vari studi Gentili ha ammonito che presso i Greci arcaici l’elegia non era stata solo poesia d’amore, ma anche poesia civile e politica. E di ciò scopriva le tracce proprio in quel Mimnermo, che di solito veniva considerato invece un poeta “intimista” e “pessimista”.

Terza osservazione.

In un articolo su Saffo - in “Quad. Urbin. cult. class.” 2 (1966), pp. 37 sgg. - Gentili studiava il

pedoerotismo con i metodi dell'antropologia comparata, e notava che era un fenomeno tipico delle società aristocratiche, regolato da norme e da riti.

Sono tre esempi, e illustrano il rapporto di Gentili con l'Archeologia, con la Storia Politica e con l'Antropologia.

Gentili non ha cessato mai di esplorare la Grecità da molteplici punti di vista, con la perenne speranza di scoprirvi aspetti nuovi.

Lo ha fatto fino alla fine: negli ultimi decenni ha cercato negli Scolii a Pindaro le tracce della colometria antica: cioè, i segni che indicano dove il verso di Pindaro finiva.

Come Organizzatore Gentili è stato abile e infaticabile. Egli ha saputo circondarsi di collaboratori competenti e devoti che gli hanno reso possibile raggiungere i suoi obiettivi.

Anzitutto ha raccolto gli Alunni di Perrotta e ha creato un Gruppo di ricerca sulla Lirica e la Metrica greca.

Ha inoltre creato uno strumentario editoriale in grado di diffondere i risultati delle varie ricerche:

- (a) Anzitutto, una Collana di Edizioni critiche dei Lirici con introduzione ed eventuale commento;
- (b) poi, una Collana di Studi di Metrica;
- (c) inoltre, i "Quaderni Urbinati di cultura classica", una rivista d'avanguardia per metodo e risultati;
- (d) infine la Collana "Filologia e Critica", avviata nel 1965 con la mia monografia su *Laso di Ermione nella cultura ateniese e nella*

tradizione storiografica (Roma 1965) e giunta ormai a un centinaio di titoli.

Questa collana ha avuto un rilievo cospicuo nella Grecistica europea, perché ha promosso ogni tipo di dibattito, anche dentro il Gruppo, come mostreranno due esempi.

Primo esempio.

Nel suo *Stesicoro e la performance* (Roma 1994), Francesca D'Alfonso notava che non sempre il coro si limitasse a danzare senza cantare, e fosse solo l'aèdo a cantare, come nel suo *Terpander* (Romae 1990) aveva scritto qualche anno prima Antonia Gostoli, in base a un passo omerico.

E' un esempio di dibattito interno correttivo: dei due libri, il primo è nella Collana "Filologia e critica", il secondo, nella Collana dei "Testi".

Secondo esempio, e mi scuso subito perché dovrò parlare anche di me.

In uno studio del 1970 su *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica* (Roma 1970), avevo sostenuto che Dioniso non fu un dio Straniero ma Greco, non fu un dio delle plebi ma di tutte le classi sociali. Il libro fu recensito con lodi da J. Pollard, sul "Journ. Hellen. Stud." 93 (1973), p. 22. E le mie tesi furono confermate nel 1990 dalla felice scoperta a Creta di una iscrizione micenea, in cui Dioniso era associato a Zeus, e riceveva con lui tributi da parte del Potere: L. Godart – Y. Tzedakis, "Riv. Filol. Istruz. Class." 119 (1991), pp. 129, 144.

Queste sono le premesse. Ed ecco la cosa interessante. Nel 2001, Gentili pubblicò nella stessa Collana, sullo stesso Dioniso e quasi con lo stesso titolo, il libro di Cornelia Isler-Kerényi,

Dionysos nella Grecia arcaica (Roma 2001), in cui quelle tesi erano condivise perché compatibili con le immagini di Dioniso sui vari reperti archeologici. E' un chiaro esempio di dialogo integrativo, ed è una conferma della vocazione per la ricerca interdisciplinare viva in Gentili già nel 1958.

Gentili aveva fatto di Urbino e del suo Istituto di Filologia Classica un punto di riferimento luminoso in Europa e in America. Studiosi francesi, belgi, inglesi, americani, svizzeri, tedeschi, soagnoli, italiani e di altri paesi, hanno tenuto conferenze e lezioni a Urbino e hanno pubblicato sui "Quaderni Urbinati".

Erano occasioni memorabili, Venuta la sera, l'ospite veniva portato in un Ristorante a valle. Una trentina di persone (Collaboratori e Docenti) sedevano lieti a un lunghissimo tavolo. E nel silenzio si udiva la voce di Gentili che parlava di Greco. Ma era un Greco conviviale, anche se vivace – come sempre - era il consenso o il dissenso di Gentili a proposito dell'ultimo contributo di qualche Grecista.

Gentili amava la buona tavola, ma era assai frugale. Curava l'abbigliamento, ma era nei negozi sbrigativo. Tutto ciò che esulava dal Greco, anche se era rilevante nella cultura quotidiana, era da lui ritenuto superfluo.

Vi sono qui in aula Persone che possono confermare quanto dico. Anzitutto la moglie, Signora Franca Perusino, che non solo è un'insigne grecista, ma ha insegnato proprio nella Università di Urbino.

Per la sua attività e i suoi meriti Gentili aveva ricevuto un numero tale di Onorificenze e Premi da

rendere difficile la loro elencazione. Mi limito a nominare soltanto le quattro Lauree *honoris causa* da lui ricevute nelle Università di Southampton, Losanna, Lovanio, Madrid.

Ma ogni cosa passa.

Dire “addio” a Gentili è come dire addio a una stagione felice della Grecistica in Italia. E con queste parole io concludo, e affido Bruno Gentili al Vostro ricordo.